

02901

ISACCIO TIRANNO

Dramma per Musica

Da Rappresentarſi nel Famofſiſſimo Teatro Grimani di San

Gio: Grifoſomo

L'Autunno dell' Anno 1710.

CON SACRATO

All' Altezza Sereniſſima

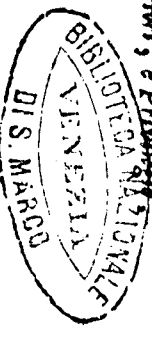
DI GIOVANNI

Principe del S.R.I. di Mindelheim, Duca di Marlborough, March. di Blanford, Co: di Marlborough, Bar. di Churchill, di Sandridge, di Aunourh, &c. Cap. Gen. delle Truppe di S.M. Britanica, Gen. dell' Artigliaria, Colon. delle guardie; Attuale Conſigliero privato, Cav. dell' ordine della Giartiera, Ambaſciadore Straordinario, e Plenipotentiario della detta Regina Britanica, appreſſo gli Strati Generali delle Provincie unite, e Generale delle Armate Confederate, &c. &c. &c.

IN VENEZIA, M.DCCX.

Appreſſo Marino Roſſetti in Merceria,
all' Inſegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Perſiſſimo



A L T E Z Z A
Serenissima.



*Ninna con-
dizione di
persone s' accostano piu' vo-
lentieri le Muse, quanto a
quegli Eroi, che ne grandi
A 3 ave-*

4
accennamenti del Mondo col
loro Senno , e col loro va-
lore , fanno la fortuna delle
loro Nazioni , e la gloria
del loro Secolo . Pare che
essendo le muse figliuole del-
la memoria, accorran a rac-
cogliere le azioni ed i No-
mi de' gran Capitani , per
poi depositarli ne' Tesori del-
l'Immortalità . Posso io dun-
que senza nota di temerità
rendere illustre questo poeti-
co scenico componimento scrit-
to col suo carne dalla mia
Clio , coll' offerirlo al No-
me di V. A. . Sarebbe be-
ne mia colpa il comparirvi
dinanzi con un' opera , di
cui voi non foste il gran-
de

5
de argomento , e l'oggetto ,
quando con miglior guardo
m' avessero rimirato le mi-
se , avvezzandomi a trat-
tare con mano maestra quel-
le cetre d'oro , a cui non
mancherà chi sappia accor-
dare il canto , per rappre-
sentarvi alla posterità alme-
no in parte , quel incompa-
rabile Capitano che siete ,
Capitano dinanzi a cui mar-
chia il Terrore ; a di cui
fianchi fanno la prudenza ,
e'l coraggio ; sul di cui ca-
po vola sempre la Vittoria ,
accumulando Corone sovra
Corone , saggio , intrepido ,
invitto . Ma non essendo a
mè tocco in sorte , che il
A 3 far

6
far risuonare in tenui cor
de avventure di Amori sia
Fenri di questa Dominan
te; per tutta mia gloria
basti l'aver ardito d'ovvi
cinarmi a Voi con questa
umile offerta senza il timo
re di dispiacervi, e con l'
estimabile pregio di prote
Aarmi
Di V. A. S.

A R.



7
A R G O M E N T O
I S T O R I C O .

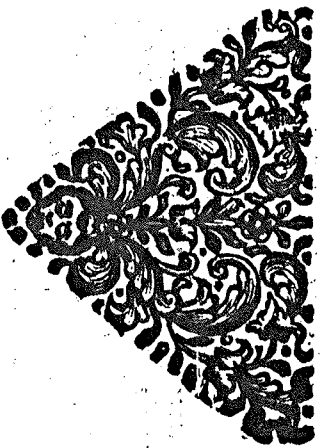
I Isacio Principe Commeno si era impadro-
nito sotto l'Imperio di Andronico con pa-
renti da esso falsificate; poscia aperta-
mente assunse il titolo d'Imperatore. Si
mantenne il Tiranno pacifico nell'ur-
pato Dominio, sino al tempo d'Isacio An-
gelo, successore di Andronico all'Impe-
rio d'Oriente; quale s'armò contra il Ti-
ranno. Mà questi foccorso da Margarito
General di Guglielmo Rè di Sicilia heb-
be propizia la sorte di disfar l'esercito del-
l'Imperatore in battaglia Navale. Da tal
vittoria reso, e più superbo, e più crude-
le non sù barbarie, in cui non s'effercita-
se fino a negare l'ingresso del porto di
Limisso ad una flotta di Vascelli Ingle-
si, in
A 4

fi , in uno de quali era la Principessa Cossanza ; che andava sposa à Riccardo R è d' Inghilterra . Riccardo , che dalla medena borasca era stato spinto nell'Isola di Candia , presentando da suoi l'empietà d'Isacio , si presentò avanti di Limisso , e mandogli à dimandar soddisfazione del mal trattamento fatto alla Regina sua sposa , rispose feroce à suoi Ambasciatori , che Riccardo s'allontanasse con le Navi dal Lido , se non voleva provar la stessa sorte , sdegnato il Rè scese in terra , e messo in fuga l'esercito del tiranno , che arditamente à fronte , entrò con fuggitivi nella Città , havuto appena Isacio tempo di rinchiusersi nella forte Rocca , in cui tosto capitò à vergognose condizioni con Riccardo la resa ; ma pentito poi di un tal accordo , negò d'effettuare il patto ; mosso all' hora il Rè da giusto sdegno , fece attaccar da tutto l'esercito la Rocca , dove s'era rinchiuso il Tiranno con la Figlia Pulcheria ; quale scesa in campo , prevedendo il commune eccidio , genuflessa à piè del Vincitor impetrò la vita al Padre , e l'ottenne , così Riccardo vendicò le ragioni d'un Regno usurpato , e castigò un'empio ; celebrando in Limisso le sue Nozze , e l'incoronazione della Regina Cossanza .

Tale è l'istoria riferita dal P. Maimbarg nell'istoria delle Crociate libr. 6. Tom. 2.

Da

Da Anizetta Ozenera , e dal Biondi
nell'istoria d'Inghilterra .
Al suddetto argomento vi si aggiungono molti verisimili per intreccio del presente Drama .



Benigno Lettore.

E c'è la presente seconda mia fatica, qual prende coraggio dal tuo Generoso compimento donato alla primizia del Vincitor Generoso l'anno 1708. avanti d'esser questa sotto i tuoi prudenti riflessi, provai (e lo confesso) grande contrasto; poichè le Storie tutte fatte e rifatte, le più forti passioni maneggiate, e trovate, l'immensa copia delle Dramatiche Composizioni quali hanno reso saturo il tuo gusto, & annoiata la tua pazienza, e quella è più la Critica, l'Iracidia, e la Maladicezza che in queste hanno la più gran parte docente, ben esser validi motivi per abbandonarne l'impresa; il loco però Famosissimo in cui si deve rappresentar la Poetica penna celebre da cui fu scritto, la Musica che dolcemente l'ha espresso, e finalmente la Magnifica decorazione d'imitabil'ingegno hanno vinto tutte queste valide opposizioni che mi combattevano; ricorri, & aggradiaci almeno quelli come pegni della tua mente. Per le voci poi di fato, destino, e deità, si pretesse chi scrive haver scritto da Poeta, e credere da Cristiano, viri felice.

A T T O R I.

Ifacio Tiranno di Cipro invaghito di Colanza.

Il Sig. Anton Francesco Carli.

Ricardo Rè d'Inghilterra sposo di Colanza, che partì all'acquisto di Tiro.

Il Sig. Francesco de Grandis.

Colanza naufraga (ne mai veduta da Ricardo) sotto finro nome di Doride destinata sua Sposa.

La Sig. Diamante Maria Scardelli.

Pulcheria figlia d'Ifacio amante d'Oronte.

La Sig. Margherita Durastanti.

Oronte Confederato d'Ifacio, & amico per l'amor di Pulcheria.

Il Sig. Francesco Vitali.

Berardo Cugino, e Tutore di Colanza sotto nome di Nartete.

Il sig. Raffaele Baldi.

Corado Principe di Boemia confidente di Ricardo.

Il Sig. Pietro Casari.

La Scena si rappresenta nel lido di Limisso, e nella Reggia d'Ifacio.

12
S C E N E.

Atto Primo.

Lido di Limisso fa la spiaggia coperto di cadaveri con Navi infrante.
Gran Padiglione di Ricardo sopra il lido.
Appartamenti Regj.

Atto Secondo.

Deliziosa Reale.
Colonnati bel ferraglio vicino al Real Giardino.
Altra parte del lido di Limisso ingombro dalle Navi di Ricardo con ponte, che conduce alla Nave Reale.

Atto Terzo.

Stanza.
Da una parte Padiglioni, e dall'altra parte le mura di Limisso con soldati sopra.
Strada in Limisso.
Cortile nella Reggia, e nel prospetto vedesi aperto il Palazzo Reale illuminato, e apparato dalle milizie di Ricardo con scale, dove discendono i Personaggi.

A T.



23
A T T O
P R I M O.

Lido di Limisso feminato di cadaveri, & arnesi di Navigli lacerati, gettati dal naufragio. Alla parte gran dirupi, quali conducono alla Città.

SCENA PRIMA.

*Esce Colfanza in atto di furee, viene trattata
nuda da Berardo.*

Colf. Alcia Berardo: calciami.

Ber. Che tenti

Real Colfanza? *Colf.* Il Mar. . . .

*Tenta baciarsi dalla mano di Berardo, che
la straziona.*

Ber. Fermati: in danno;

Se ti rifiura il mare,

Disperato furor al Mar ti spinge.

Colf. (O Dio) mi sei crudele

Con la pietà. *La straziona di nuovo Ber.*

Ber. Ne l' infortunio troppo,

O di real propage alto rampollo;

Mo-

A T T O

Mostra di debolezza
il tuo cor, il tuo spinto,

Cos che più spero?

Se alor, che sciolte al vento
Cento, e più vele a volo

Da la Trinacria parto
Regia Spofa al marito, al mio Ricardo,
Congiurati al mio danni Eolo, e Nettuno,

Il Cielo, e la Fortuna,
Mettabiffante navi, e vira appena

Mè, reco, in lieve pino
Lanqua torva procella a quest' arena?

Brr, Tue guide, et tuoi custodi
Sogli Dei coniugali: ed a lo Spofa,

Chè ridedina il Cielo, il Ciel ti serba.
Cos Ah: Berardo, Berardo: ah, ch'egli ancora,

Chè venia ad incontrarmi
Sù legni armati: e omai de le sue trombe

Da noi s'indiva, il suono;
In quel momento, Dei, (crudel momento,

Per culla vita abborro)
Certo, timorine scague, a l'onde io corro,

Brr, Nò: arregha il passo, e del real conforto,
Non disperar: la morte

Rispetta la grand' alma
E di Nettun, di Giove;

Per ferir regia vira, armi son lente
Mel pugnato armato, il colgore, e'l Tridente.

Cos, Se per l' amato: bene,
Fra l' agosfio, in su l' arene,

Anch' io, l' alma spierò.
Se ben non viffo

E l' mio tesoro.
L' amo, l' adoro:

Di lui se priva non viverò.
Calone, senti dalle rapi

63

Str.

P R I M O

Brr, Da l'erte balze, vedi
Qual Popolo discende

Cos Ritiriami.

S C E N A I I

Dall'ispi cala sù la spiaggia. *Itacio con Pulcheria, Oronte, e popoli. Cofanza con Berardo in disparte.*

Berardo in disparte.

MArte in campo, in mar Nettuno,
Favorabili sono a me

Parziali amici Dei,
Di guerrieri al suol svenati

Di navigli naufragati
Fan delizia agli occhi miei

Marte &c.
Or, Faro è ciò che più bramii: hanno per legge

Le stelle; e gl'elementi:
Ai desiri d'Itacio esser secondi

Pub, Se la vergine Augusta,
Che su le infante pròre

Conduceva al Britano amor celeste,
Giacquene i falli gorgi; il caso infaufo

E' degno di pietà.
Or, Fama racconta?

Che tenesse costei
Ne le labbra il coral, e l'or nel crine.

It, Dee bellezze sì rare
Chiuder ne' suoi tesori avido il mare.

Oronte. *Or*, Il cenno attendo.
It, Larrino accesi roghi, & ardan quelle.

Veda Cofanza, e Berardo
Chi fere voir (sembiante, che fa dolce
L' orror di mille rostri,

Porta

16 A T T O
Porta colei, che pallida innamorata .)

Andato a loro Or. dice

Or. Difaccio; à le cui piante
I Fatic del'Europa alzan scabello,
Itene al regio aspetto .

Cosf. (Questi è l'acio?) a Ber.
Ber. Il Tiranno.)

Vanne Cosf. e Ber. ad Is. e gli dice loro.
Is. Avvanzi siete

Dirato mar? *Pal. Cossanza,*
Che Spofa al Rè Britano

Sen gia per l'acque, naufraga rimafe?
Cosf. Del procelloso Regio

Piombar giù, nel profondo,
Primo lo vidit' il suo legno.

Or. (O, di chi vien da scettri
Lagrimabil deffin.)

Pal. (Deffin crudele.)
Is. Voi, come qui?

Cosf. Mè preferò con queffi,
Che di Narsere hà il nome; e à mè còferte,
De gl'invocati Numi

La Sovrana pierà,
Pal. (Quanto è gentile.)

Is. (Venere fuor de l'acque
Più vaga non uscì.)

Pal. Come e' appelli?
Cosf. Io Doride: e in Sidone

Nacquì del dì à la luce,
Pal. (Non è del volgo à Paria.)

Or. (Affai rihace.)
Is. Doride: falva, se giungesti al lido

Stupor non è: nascesti
A darli altrui, non à provar naufragi:

Porti nel sen, nei crine; ove biondeggia
Del lauro Tago lucido il tesoro;

Scogis

P R I M O . 17
Scogli di vivo argento, e furti d'oro.

Cosf. Cangia per mè Fortuna

Sembianza in quello di:
Signor: da tua pierà

Spera felicità
Quest'alma, che languì.

Cangia &c.
Is. Dentro i reali alberghi

Con lo Spofa, o Pulcheria,
Ella reco rimanga: e tu à le nozze
Col Duce Oriente ti prepara.

Or. profondamente le inchina
Pal. (O amore.) *videndo*

Doride: andiam. Oriente,
Conforto del eor mio,
A mè verrai. Or. Falla al divin raggio

Di tua real sembianza.
Ber. (Non sospirar.) *piano a Cosf.*

Cosf. Perduta
Di Spesa, e di Reina hò la speranza.)

Pal. Ad'ubbidirti volo
Su l'ale di Cupido

Mio dolce Genitor.
Biond'ol crin di regia Spofa

Ornerà pompa odorosa,
E darà bell'Albai fior. Ad &c.

Seo partono Cosf. e Ber.
Is. Qui resta Oronte: incendiarie faci

Ardano immantinente: e in su l'arène,
Con famelici ardori,

Ciò, che Nettun gettò; Vulcan divori.

SCE-

S C E N A III.

Oronte.

B Ramio destra d'Oronte ardori, e faci?
 Dal mio cor le ricerca: in esso hà loco
 Nato da dua pupille,
 Un mongibel di foco,
 Bellissima Pulcheria: i labbri tuoi
 Son quetrogiamorosi, ove felice
 Al sol, che porti in fronte,
 In due stelle diviso, ardo fenice.
 Per duo begl'occhi avvampo:
 Nacque da duo facelle
 L'incendio ch'ho nel sen.
 D'un Elena novella
 Ne i rai, la doppia stella,
 Gemino col suo lampo
 E' de'miei di'l seren.
 Per &c.

S C E N A I V.

Padiglione su la Riviera di Limisso.

Ricardo, Corado.

M Io fido: o qual tu rechi
 Gibbilo à l'alma mia:
 Vive Colanza? *Cor. Salva*
 Dale spumose, tumide procelle,
 D'iffacio ne la Reggia,
 L'aure del dì respira. *Ric. Messaggiere*
 De-

P R I M O. 19
 Degna di queste braccia.
la abbraccia.

Cor. Proteo, squamosa Deità de'mari,
 Esaudì tuoi voti; e de le Oranti
 Belleche schiere.

Ric. Onde il ragguglio aveffi?

Cor. Voce da l'onde uscita, e dal naufragio,
 Narra, che di Limisso

A le vicine piaggie

Sovra picciolo abete il mar gittolla.

Ric. Corado: odi l'arcano.

Gelosa di Nertun Teti non volle

Dentro'l suo Regno algoso

Quella beltà di Ciel: beltà, che ignota

E' ancor a queste luci.

Cor. Narra l'occhiuta Dea, che su men vaga

Colei, che il pomo d'oro

Ebbe sul Colle d'ida.

Signor; che si farà? comanda l'faccio,

Che nome hà di Tiranno,

Di Limisso à le sponde: ese Colanza

E' in suo poder; en'è'l mio cor presago;

Giace l'onor di vergine in perigliq.

Ric. RMPetran le Reine

I Regi, anche Tiranni: e perdon essi

D'austerità, se à l'or balena il grado.

Cor. Mà; ciò, ch'è vago allertate: crude, ed em-

Fà; quando niega amore;

L'alme più manfuete il bel di un viso

Ha pensiero Ric.

Mio Rè: pensa, erisovi.

A chi sede non hà, non si dia fede:

Che oprando à suo talento,

Sempre barbaro cor tiranne hà l'opre.

Ric. Degno Corado:

Or la tua se si scopre.

Vat-

30
Vattene, e da le navi escan sul lido
Ti tace le armate schiere: abbiano pronta
La destra al ferro, e gli oricalchi il suono.
Cor. Al tuo cenno suonerà

La guerriera invita tromba,
E l soldato, e l Capitano
Pronta al ferro avrà la mano,
Spada, e lancia impugnerà.
Al tuo &c.

SCENA V.

Ricardo solo.

B Eltà, che mai non vidi
E' del mio cor gran pena: e ad una face,
Di cui m'è ignoro lo splendor, avvampo.
Arde così; nè vede
Perigono la fiamma; e non vagheggia
Quel foco, onde s'arrugge.
Amerò dunque? sì.
Amà, & ardi mio cor; che ciecatamente
Se amiam, non è stupore;
Non vede oggetti, evà bendato amore.
Fà, ch'io vegga il Ciel ch'adoro,
E a i tuoi rai, tolgì la benda
Pargoletto Dio bambia.
Vedrò l'Alba in sen di giglio:
E l'Aurora, nel vermiglio
D'un bel labbro di rubin.
Fà &c.

SCE-

SCENA VI.

Appartamenti nel Serraglio.

*Pulberia, che viene per la mano Costanza,
e Berardo.*

B Ella Doride: il Padre affai gradita
Ti diede a noi: possiedi
Qualità, che son dolce

Fascino, e forà catena.
Nobil raggio r'addorna; e a' rai rispiendi.

Cost. Perche ha dal Sol la luce
I più bassi vapori, in Cielo al petto
Prendon d'aurate stelle.

Quella, che in mè tu scorgi
Orogenie de' Regi, è del tuo immenso
Raggio, riflesso, edono.

Pul. Del tuo dir dolce innamorata io sono.
Mà; d'Anglia in su gli aberi, e che v'in-
Arar le vie di Teri? (dusse

Ber. Da infidelo, perfido, possente
Nimico, fardo a le preghiere, a i pianti,
Pel mar fuggimmo.

Cost. E ricerchiam sicuro
Ricovro al viver nostro.

Pul. D'Isacio è il regal Scettrò
Egida a chi egli copre; e questa Reggia,
Di sicurezza è Tempio.

Cost. A tè Diva de l'alme offro i miei voti.
Pul. Sei gentil, quanto vaga.
Di novo la prende per mano.

Cost. A ferva umile....
Vuol baciante la mano, ella non lo permette.
Pul.

Pal. Compagna più, che serza.
Cost. Concedi.

Tenta di voler baciare la mano.
Pal. Mi sei cara. *Abbraccia*

Io, per le nozze
Col Duce Oronte ad apprestarmi volo,
Tu prediletta spargerai di rose
I letti nuziali; e ne i conviti
Le scelse ambrosie, i nettari odorosi
Misturerà Narsete.

B. Onor sublime:
E l' servaggio de l' alma il labbro imprime.

Abbraccia la mano.

Pal. Parto: ele Oronte viene,
Dite, che del suo raggio
Clitia quì tornerò.
Dite, che vive in pene
Lontana dal suo bene
Colei, che fede à l' amor suo giurò.
Parto &c.

S C E N A VII.

Costanza, Bernardo.

Bernardo ;Yanche frà queste
Innocenti delizie

B. Mio cor langue affannoso.
B. Dove alberga un Firan, non v'è riposo
Co. Non saper: se vive ancor
Chidovea stringermi al seno,
E l'acerbo mio dolor.
Vani Or. e visha Cost. dice rra se.
Or.

Or. Senza il mio sol quì Doride s'aggira.
B. Quì Oronte il sommo Duce. *Cost.*
Or. (O qual colpe)

Hà gravità ne i lumi?)

Co. De la real Donzella è il degno Spolo.
Or. O Straniera gentil, a t'è Sidone
Dunque sù Patria?

B. E a mè vicina terra.
Or. Più, che altrove natura ivi produce;
In t'è se i lumi affisse; *Cost.*

Alme, che luminose
Parti lembran del Cielo.

Cost. Alto guerriero;
Tropp' alta lode alma lodata oscura.

Qui sopravviene Pulcheria, e si ferma ad ascoltare.
Or. Quel non so che di maeloso, e grande,

Che ti balena in fronte,
Anche piace a chi è Re: piace, ed insinua,

Nel cor di chi ti mira,
E rispetto, ed amor.

Cost. Confusa io racio.

Or. Parlano affai facondi;
A l'or, che il labbro tace, i vaghi lumi.

E tu godi o Narsete,
Felice nom de la Terra,

Un composto di Ciel; è di natura
Doride, la più bella opra, e lavoro.

B. Povera, non possiede.

Or. Convien la lode a chi la merita: offende
Il sedator, tacendo,

Beltà, che peregrina,
Da un Re acclamata, è la beltà Reina.

*Qui Pulcheria va d'impresisa, e posasi nel mezzo
di Oronte, e di Costanza ad essa ridenti.*

Pal. E' la beltà Reina:
E ben Oronte,

Che

Che de l'aquila in fronte ha le pupille
Raggio di Sol disferne.

Or. (T'intendo Gelosia.)

Pal. Quel non fo che di mastoso, e grande,
Che ti balena in fronte,
Anche piace a chi è Rè: piace, ed infinnua,
E rispetto, ed amore
Nel cor di chi ti mira.
poi si volta ad Oronte, e gli dice contra.

Traditore.

Or. Pulcheria

Ella non gli bada, e segue a Cossanza.

Pal. Anc'io lodo beltà cotanta.

E tu godi o Narsete,

Felice uom de la Terra,

Un composto di Ciel:

E di Natura

Doride, la più bella opra, e lavoro.

Parlano di quando in quando piano fra di loro

Berardo, e Cossanza.

Or. Pulcheria, mio tesoro . . .

Pulcheria non gli bada, e segue a Cossanza.

Pal. Convien la lode a chi la merita: offende

Il lodator, tacendo,

Beltà, che peregrina

E' la beltà Reina.

Si volta ad Oronte, e gli dice ridente.

Tu non dicesti? meglio, poi a Cossanza.

E chiama i baci.

Or. Nò: Pulcheria, mio ben. *piano.*

Ella a lui forte, e con impeto di sdegno.

Pal. Perfido: raci.

Cos. Deh: mia Signorato . . .

Pal. Bella; tecco non ho,

Nè sdegno, nè rigor.

Sol vendicarmi vò

D.

Diamante traditor

poi ad Oronte, e gli dice

Bello: la vò con te

Che sei, e cangiando, se

Un Pretor sanguinator

Bella; tecco non ho

Pregala per la mano

Nè sdegno, nè rigor

Sol vendicarmi vò

Diamante traditor

SCENA VIII.

Improvvisamente viene Isacio, e Bertè.

Oronte. Or. Sire. *ff. Parti.*

Qui con Doride solo io parlar voglio.

Oronte inchinato parte piano a Ber.

Cos. (Perche mai?)

If. Tu o Narsete

Vanne ancor. *Be.* Sire. *If.* O là.

Be. (O Tiranno comando.) *Cos.* (Ahi, che farà?)

partite Berardo, resta Cossanza con Isacio.

If. Doride: quelle foglie,

Poiche tu le passeggi,

Brillan più liete; e di più bienda luce

Splendon per le tue chiome i tetti d'oro.

Cos. Signor; tè Nume in sì grà Tempio adoro.

If. A tè si denno i voti;

Che non sei de la Terra;

se ben schivava ubbidisci ad uom terreno.

(Che bel crin, che bel seno . . .)

Cos. Uniforme digenio; ed ambo figli

Di Padre, uso agli stenti;

Il Ciel mi diè lo Spolo,

B.

If. Mal

28

A T T O

Eria cardanza: splendido sereno,
Cio, che Nerun già fosse,
Renda Isacio a Ricardo:

A quest'uffizio,

Compagni hò meco amor, ed Iacoco;

Interessati conjugali Numi.

Poscia con le accampate armi guerriere

Partirà inamantemente, andrà lentano

A l'impresa, che tenta il Rè Britano.

Tù, che stessi pacifico, e di giuste

Magnanime degn' opre esempio sei,

Amico regna: e tieni

A tè confederati uomini, e Dei.

J. Nanzio, che giungi in alpettato, e vieni

Con l'aita de' Numi

Messaggio a un tempo stesso, e consigliere,

Degl' altrui sensi espositor facendo;

Ed amiffà i vantaggi

Ne i dubbj de la guerra a noi dimostri,

Chiari diremfrà pecco i sensi nostri.

Servite al gran ministro.

Esce Oronte, & parte servendo Corado, e

vocatori del Rè.

SCENA XI.

Isacio solo.

Sola Doride venne, e seco venne

Narfete ai nostri lidi:

E se Costanza è Doride, in Isacio

L' amorosa favilla

Diviene incendiore quell' amor, che dianzi

Fervido, ed in sè tutto

Non era amor; tutto or diventa amore.

Cre.

P R I M O. 29

Cresce ogni torto oggetto

Or il delfa del godimento, e cresce

La fretta del gioir: egrò, che langue,

Nutre speranza vana;

Se, quando puote, il suo dolor non sana.

Quanto è più nobile,

E' più adorabile

La beltà;

E di poterla

Brama più fervida

Nalcendo vâ.

S' è d' or lo Arale;

Frà più mortale

Amor la piaga, ove regnando ei sta.

Fine dell' Atto Primo

B 3 A T.



ATTO SECONDO.

Appartamenti Regi, di Pulcheria.

SCENA PRIMA.

Berardo, Colanza pensosa.

R Esisto omnia Reina : in tua difesa
 Contro Ilacio lascivo,
 Tecco è quel Dio, che fra gli eterni, e lagri
 Altri altri, ferisse
 Col Regnante Ricardo, il tuo gran nodo.
Cof. Berardo : hò l' alma forte.
 Pria, che spoglia del barbaro, vedrai
 Da cento spade, e mille
 Passarmi 'l cor : trionferò venata.
 Ma; del Nume, ch' adoro, il regio nunzio
 Che portò mai? paventa
 Di sciagura peggior l' anima mia.
Ber. Signora; e ben tu 'l sai :
 Il secreto de' grandi
 Non è quel Rio, che si dilata, e spande.
 A luscio de la stanza,
 Collà, dove si tratta affar di Regno, il

SECONDO.

Il silenzio è custode.

Cof. Credi tu, che a Ricardo,

Ch' io vivo, in quella Reggia

Giunte san le notizie?

B. In sì di repente esser non ponno.

Cof. Ma; per che amati eserciti egli accampa?

Per che ha cōpagna al suo venir la guerra?

Berardo. io sento languido

Nel petto il cor, che palpita.

Del Ciel temo i rigori,

Che sono i mali

Per mè fatali,

Le crude angosce,

Gl'aspri dolori.

Berardo &c.

B. Prendi coraggio; io de la Reggia intorno

Cercherò, e de la Corte

Di penetrar l' occulto.

Cof. Vanne o mio fido; interroga; ed a tempo

L'arte, e l'ingegno adopra.

Ber. Aprirò d' Argo le luci;

Sarà un' Argo oggi mia fe.

Quanto dice, e quanto fa

Sim. regnante Maella

Tu saprai tosto da mè. Sarà &c.

SCENA II.

Colanza

Regnante Ilacio

R icardo sospirato

Il. Real Colanza

Cof. Dei; che sento?

Il. Fili

Mien frettolosa, Lacheù lo hanno

Di vita a' tuoi begli anni

B 4 *Cof.*

A T T O

Cost. (Abi: son scoperta.)

Signor . . . *Il* Più in van ti celi.

Che nascita le porre palefa

Quella, ch' ora è in nostra

Con be' roffor legote: il tuo silenzio

Pregiudicò al tuo merito; & ad Ifacio

T'osse ubbidir, e obsequiar in terra;

Chi è immagine degli Dei.

St. st.: Colanza sei.

Cost. (Cielo: rù dammi alta.)

Grand' Ifacio; al cui piè gli astri superni

Proffran le lor vicende;

Colanza io sono. *Il* (Meco

Or mi tallegro.) *Cost.* Tacqui,

Incerta de' miei casti,

Sotro Ciel non mai viffo, e fascie, enome.

Berardo il traque: ei si chiamò Narsete;

Che mendacio? se altrui

Dannofo unqua non è, non è delitto.

Il Creder non si dovea sotto di questo

Pietosissimo Cielo,

Che più seren per le tue luci appare;

Non incantar condegni

Trattamenti al tuo merito.

Colpa de' tuoi rispetti, o de' rimori

Il amorole ardite

D'un Memera idolatra.

Cost. Dove egli è ver; contrar con tuoi favori

Debita glorioso:

Il Ravveduta il confesso.

Il Tu perdonaudo eroicamente al fallo,

Il Il tuo peccato glorifica, e la colpa;

Il Se del perdon far degna.

Il In chi ha nel volto il Ciel colpa n'ò regna.

Cost. Deh! un tantino R è; se di tue grazie

De'na pur levo; in braccio del mio Spofo

Ren-

S E C O N D O. 33

Rendi quest' alma mia: senza Riccardo

Dolente io vivo in pena.

Il (Più dolce mai non favellò Sirena.)

Consolarti, e gioisci;

In breved' or, tenaci

Avrai gli amplexi d'amarito, e i baci.

Cost. Torna il viso sul mesto labbro;

E giuliva l'alma in sen;

Che da bocca di cinabro

De' miei giorni avrò 'l seren.

Torna &c.

S C E N A III.

Ifacio solo.

Quanto sarelli infano

O cor d' Ifacio; altrui (venti

Dar quel tesor, che in mezzo a l'onde; ei

Già ti portò Fortuna.

Colanza lusingai; anche guerriere

Ricardo (arte d'amor) da in drittilidi

Partirà con le schiere.

Oronte, il Duce, che impedir sol puoté

Immaginata l'opra,

Affalito colà sotto le mura,

Dove di lor custode

Andrà per mio comando,

Al suol cadrà trafitto.

Mà, Berardo?

Che può? del Capitano

Segua la strage: ei mora.

E' virtute in amor anche la frode:

Sol gode assai, senza timor, chi gode.

Perch' iq goda il bel d'un viso

B 5 Sita-

Staggema, consiglio
 Ingegnoso il Dio d' amor.
 Con sue squadre il Dio più fiero
 Lungè andrò profeto guerriero
 Ingnanato da un crin d' or.
 Perché &c.

SCENA IV.

Colonnai vicinial real Giardino.

*Esce Pulcheria ragionando tra sè; tutta
 in s' rascolla.*

Q Uel non sò che di maefoso, e grande,
 Anche piace, ed infinna

E rispetto, ed amor.
 Parhao affar facendi,

A For che il labbro face, i vaghi lumi.
 Con vien la lode a chi la merita.

poi fover, e s' in impeto di dante.

Inique;
 In fido Oronte: e quella;

Che a Pulcheria già delli,

Itador' è? Numi possenti, quando?

E chi di voi l'immagine di Pulcheria

Cangiò in volto d' Aletto, e di Megera?

Guardando di dentro.

E di natura

Deside, la più bella opra, e lavoro?

Senza, che rabbia interna

Mi sbrasa, e mi divora.

Mille cerato ha in petto: e in fen mi balle

Tutto l' inferno acceso.

Vindice impetrito, e l'armi, e l'armi

A co-

A colei, che m' invola
 Con l'amante il Consorte,
 Femina, vile, abietta, e di più faccie,
 Porterò stragi, e morte.
 Cerca l'ira il bersaglio.
 E rintraccia la vittima lo flegno.

Si ferma, poi.

Di chi ragiono? Oronte

E il traditor: io dal suo labbro intesi

La lode rea: vagheggiator il vidi.

Armati, o forte mano: e Oronte uccidi:

Quando è per entrare, si ferma:

Pulcheria: nò: tal volta erra l' uelto:

Et in veder, tal' ora

Falso è degl' occhi l' testimonio ancora.

Credo? o non credo?

Vuol, ch' io creda gelosa:

Non lo vuole fedeltà.

Così incerta, irresoluta

L' alma mia,

Ne i suoi dubbj, se ne sta.

Vede che viene Iffacio.

Col messo de' Britani è il Genitore.

Si ferma, pensa poi.

Pensero: sì: quì attenderò, che solo

Rimanga l' Padre: intanto

Alma suspendi la vendera, e l' duolo.

SCENA V.

Iffacio, e Corade.

Riedi onunzio al tuo Rè: da noi frà poco
 Avrà la regia Spofa, avrà Colfanza.

Cor. Lode agli Dei: lode d' Iffacio al Romano

B 6 Fa.

FAVOR, che te diè vita.

If. Sì, che in placida calma

Confortava il mar, depositolla.

In questa mano il Cielo: io custodito

Hò con luci gelose

Deposito sì grande.

Cor. Al Cielo, & ad Iffacio

E Collanza, e Ricardo,

Denno gl'altari: *If.* V.A.:

Perche al Talamo, e al Campo,

Doni signiffi il Prato, e il Colle aprico

In duplicato nodo

Da Iffacio avrà Ricardo,

E una moglie Reina, e un Sire amico.

Tanto dirai.

Cor. Biondo: cie Me in bianca fronte

Aico: Bride farà.

Di Mercurio gl'anguinattorti

A far nodo à duo Consorti

Genio amante intreccierà.

Biondo &c.

S C E N A V I.

Iffacio Solo.

S ERVI tu o amica forte a i pensier miei.

Pulcheria...

Qui Pulcheria va da lei che veduta la disse tra sé

(A tempò arrivà.)

Pul. Al l'assetto di Padre

Mi portò supplicante. *If.* Amata Figlia,

Mia Pulcheria, che vuoi?

Pul. Sino à l'Alba seconda

Per mò le sacre rede

Non si accendiar sul mare. Oriente soffra

Me.

Momentaneo de l'anima il cordoglio.

(Pria, segli è infido, assicurari mi voglio.)

If. A tè nuocel'indugio: e tempo alcuno

Più tempo non ammette.

E maturo il gran nodo, in questo punto

Spesa ti vuole il Ciel, ti vuol Reina.

Pul. (Reina?) Padre: quando

Orore impugnerà l'ettero? e affiso in trono

Diè a' Popoli comando?

If. Odimi figlia. *Pul.* Attenna.

If. Qua giù cambia un momento

Qui sopra viene Bernardo, e si ferma ad

escoltare.

L'aspetto de le cose.

Pensa il mortal: ma, se dal Ciel non prende

Il consiglio, mal pensà, e mal consiglia.

Pul. (Che mai dir vuol?)

If. Conforte al Rè Britano.

Meco venir tu dei.

Pul. Io di Ricardo Sposa? (Ciel!)

If. H vuole

Interesse di Regno;

L'utile del foggio, ed il comun periglio:

E ruoteran secondi

Per noi gl'athri la sù; tu, che rispondi?

Pulcheria pensosa, e consiglia guarda la terra,

e non parla.

Non rispondi? Pulcheria. *scorza*

Pul. Umilto riverente.

Al paterno comando

La volontà di Figlia.

If. Saggia, qual sempre fossi. *l'abbraccia*

Pul. Ma; d'Orore

A le suppliche, al merito.

Se promettesti i miei sponsali; 'l Duce

Lasciar come potrò?

If.

If. Regnar in foglio.

Ifacio ti delinca.

Di un Re compagno.

Pul. (E dolce esser Reina.)

If. Al Monarca Britano.

Di Costanza col nome, or verrai meco.

Pul. (O Dei che sento?) Genitor, Costanza

Sarà Pulcheria? *If.* Tale esser ti giova.

Pul. (E fognò.) *For* fra loro

Vari gli usanti volti, e se diverso

El sembante, ch'io porto

Del volto di colei, di cui m'è forza

Chiamarmi ora col nome;

Come al Regnante inglese

Dirò, che quella io sono? ed egli, come

Darà, sede al mio dir?

If. Tema, ed affanno;

Ciò non carrechir: vieni;

Che à gli occhi di Ricardo,

Di Costanza, l'effigie

Arte non mai, non presentò natura.

Eglitè vegga, e gli farai gradita.

Pul. Ma; Costanza non giacque

Naufragi in grembo a l'acque?

If. Non ricercar di più: non opera incauto

Chi è Padre, e chi è Regnante.

Vieni, e ubbidisci.

Fatto qualche passo per partire lo ferma Pul,

chi lo segue, e gli dice.

Pul. Oronte;

Signor; e che disti?

If. Pospose Oronte

Ai vantaggi d'Ilacio

L'amor suo, le tue nozze.

Pul. (O traditor. *If.* Obliz,

Signor il tuo nome. *Pul.* (O perido.)

If. Tr lascia

A chi ti vuole. *Pul.* (Indegno.)

If. (E cost Oronte

Ne l'amor de la figlia,

Più inciarpo, non sarà.)

Pul. (E spessa la pensata.)

Andiamo, da un sol punto

Il tuo delin dipende: il crine afferza

Di Fortuna, che labie si muera.

Unqua diademà or non brisbura.

Pul. Al Britanico Sire

Guidami o Genitor: segui il tuo voglio

(Mi lascia Oronte ed io me vado al foglio.)

If. Ricardo, se ti chiede

Del naufragio, e dà l'onde

Salva, dove arrivasti,

Risponderai quel tanto,

Che per la via preferirerai riferbo.

Pul. Vengo à Signor con tè.

E reco vengo al foglio,

Tu mi sei guida al piè.

Mi vuoi Sposa di Rè?

La prende per la mano Isaris.

Segno il tuo voglio. *partono*

S C E N A VII.

Esce Bernardo, da dove s'era nascosto, ad

ascoltare.

O Tradita Reina: ed io Bernardo;

Che indissi mai?

Qui Cost. sospira e non s'è con Oronte parlando. See.

Cost. Gran Duce.

Br. (Eccola.) *Cost.* Sempre

Al Dio d'amor compagna

VA

A T T O

40
 Vacruda Celofa. Pulcheria... Or. Offende
 La fe, d'Orontes, e
Vedi Bernardo, che va a fare.
 Narfete, il tuo fedel, che in frà le manie
 Tu rintracci affannosa.
Coff. Narfete: quai novelle?
Brr. E per Cofanza infaulle, e per Oronte.
Or. (E' Cofanza cofei?)
Coff. Dì prefto. Or. Narra. Brr. Ilacio
 Di Cofanza col nome
 A Ricardo in ifpofa, ove hà le tende,
 Con facritego inganno
 La figlia ora conduce:
 Guida Pulcheria. Or. (Oronte.)
Coff. Come ciò mai? Se à l'adorato Nume
 Condurmi ei mi promife?
 Or. A Ricardo Pulcheria? B. Delfa. Or. Amico:
 Favola: tu racconti.
Brr. Ben vidi. Coff. e Or. Che vedeffi?
Brr. Ilacio vidi
 Favellar con Pulcheria: ed ambo intefi
 In colloquio fecreto
 A concertar il nodo, e la partira.
Coff. Partirà? Brr. In quello punto;
 E à lor fa fcorfa
 Avvidità d'impero.
Coff. (M'ingånò ilacio: iniquo Rè: s'è morta.)
Brr. parla piano con Coff.
 Or. (Cruda, in fedel Pulcheria: fa preteffo
 La gelofia d'amante:
 Mafta di fodi: perfida, e incoftante)
Coff. Orontesio fon Cofanza. Brr. E Pintelice.
Or. Quella tu fei? Coff. Tradita
 Prima dal crudo mar, polcia da l'empio,
 Che dal lidonni traffe à quella Reggia.
 Degno guerrier, che i tradimenti abborri,
 Deh

S E C O N D O.

41

Deh; una Reina mifera foccorri. *piano*
 Or. Venero donna eccelfa
 L'altezza di tue fauce, il grado, e'l nome.
 Sento pietate, e doglia,
 Per l'ingultiz de tuoi Fati: a ciuga
 Le luci lagrimofe.
 Se ciò fi aver, de la comune offefa
 Men volo à la vendetta: e pria che nova
 Spunti l'Alba verimiglia,
 Duo rei faran puniti, e Padre, e Figlia.
 Per vendicar mi

Aletto
 Mi preffa le fue facis
 Mi fparge di velen.
 Son di vendetta l'armi
 Gl'afpidi, ch'ò nel fen. Per De.

S C E N A VIII.

Cofanza, Bernardo.

B Erardo: l'una à l'altra,
 Che permè succedon le fciajure, e quella,
 Che nova giunge. fempre
 E. de l'altra peggior.
 Brr. Core o Reina
 Sono de l'alma forte i cafi averfi.
 Tu in follenerfi, mostra,
 Che non men, che nel nome,
 Nel regio fenò ha la Cofanza; e foftiri.
Coff. Ceffa di berlagliarmi
 Un di forte crudel.
 Nov'Idra, che à miei danni
 Pullula i capi rei,
 Perfida ogn'or tu fei.

O.

A T T O
O Rè de gl' altri Dei
Proteggè alma fedel.
Celia &c.

S C E N A I X.

Lido di Istmio ingombro da Navi .
Reggio Padiglione, e Ponte. Saggio
d'oro da un lato .

*Ricardo viene accompagnato dal suo esercito ,
& Corado .*

Pellegrino, orch'è il mio sol,
Ma, malconditi ne l'Occaso
Febo, che lucido porti il dì.
Spuntin van da l'Orizzonte,
Or che indora la ferva, e 'l monte
Più bel Sol, che da l'onde uscì.
Pellegrino &c.

Cor. E con Ifacio in vergine il tuo sole
Mio Rè, su plaustro aurato,
Vedi, che viene à te: Costanza viene.
Ric. Il veggio da l'arene,
Che fisan d'oro à la sua luce; e sento,
Del suo venir foriera,
Canora Filomena:
Dolce de l'aria ligera Sirena.

SCE.

S C E N A X.

*Comparisce Ifacio vestito alla Greca in Pulcheria
alla Reale, le dà incontro Ricardo .*

A L'empre invitto, et ermidabil sempre
Marte de le batraglie, nume in guerra,
Guida Ifacio Costanza: ecco la Spola .

La guarda fissa Ric. poi piano à Cor.

Ric. Corado: à noi più bella
La decantò la Fama.

If. (O mai s'accende) *Cor.* Sire,
Non sempre è ver ciò che ragiona il mèdo,
If. A le procelle io debbo

L'onor di quest' officio; ed à la piaggia
Che à me ferbolla, io diedi in esbia i voti.
Ric. Del mio real teloro al gran custode

Rendo i ringraziamenti: accetto, accolgo,
Da la mano d'Ifacio,
A l'ombra qui del vicin colle aprico,

In duplicato nodo,
E una moglie Reina,
E un Sire-amico .
Pulcheria
abbraccia Ifac.

Costanza sospirata.

Ifacio guarda sempre ne gl'occhi Pul. mentre

parla con Ric.

Pul. Signor: pianfi per tè: de i Regni ond'osi
Con l'acque de i miei lumi,
Onde nacque smia colps: il compun danno;
Procelle agguista l'umido Tiranno.

If. (Sortearride à l'inganno.)

Ric. Ben à mè i tuoi sospiri
Giunfer mihi co i venti.

Pul.

Pul. È à mè il sereno
Qui tornò l'acido: ei viva à tè mi rende .

SCENA XI.

Torna Cor. e va da Ric. e ditti.

Signor: chiamano à l'onde
Le sciolte vele zeffireni:

Già l'ancore salpare hà il gran nochiere .

Rs. Addio Ricardo. *Ric.* Amici

Meco ti fian gli Dei. *Pul.* D' l'acido i giorni

Invido non asperga

Unqua di Lete obliuoso il Rio .

Rs. Addio regi consorti. *Ric.* l'acido.

Pul. *Rs.* Addio,

SCENA XII.

Ricardo, Pulcherio.

A Dorata mia Dea; bella Costanza:
Dai vortici de l'onde

Come fuggisti mai? tè chifoccorse?

Pul. Nel periglio, da Falto

Del mio s' d'uscito legno; in brece abete,

Inseguita da morte, iomi gettai

(Padre; diffi il tuo detto, e non errai.)

Ric. Luogo aver non dovea

Un abisso di luce; in altro d'acqua

Non morti; e nel mar Venere nacque.

Di Berardo, che fà?

Pul. Misero: giace

De l'armato mastino esca infelice

Ric.

Ric. Mia Sposa: qui t'affidi.

Sidone d'impetto all'Esercio posse in ordinare .

Quelle, che dal tuo ciglio

Impareranno à faettar in guerra,

Squadre mie bellicose, e faretate;

T'adorano Reina.

I Soldati abbassano l'asse in aria di adorazione al

suono di Timpani, e Trombe .

Pul. Campioni: al vostro brando

Ligia sia la vittoria: e di voi parli

Fama, s'ha dove il Sole hà tomba, e cuna .

Cor. Tu la Vittoria sei, tu la Fortuna .

Scendono dal Trono, Pul. e Ric.

Ric. Costanza: porgimi

Tua man, che morbida

Procelle indomite

Può raffrenar .

Xerse sferzò

Con verghè il mar,

E un raggio solo .

De' tuoi begli occhi,

In calma l'onda

Potrà cangiar .

Tuo sguardo lucido

La sb, ne l'Etera,

A tuoni, e folgori

Legge può dar .

Arrivati alla man à del ponte Ric. e Pul. e ritorn

con basso voce Oronte con spada nuda

nulla difesa .

Ric. Chi frettoloso, e armato

La man di nudo ferro, à mè qu' viene ?

SCENA XIII.

*Oronte nell'uscire sulla Pulcheria d'istrua
sì, e darsi.*

(**ELIA** è Pulcheria.)
Ric. Chi sei tu? **Pul.** (Egli è Oronte.)

Or. (Où, da cento spade)
Ostilmente affalite.

Io mi fortrassi: e rapido à Ricardo
Qui arreo tradimenti.

Pul. (O Pulcheria.) **Ric.** (Io tradito?)
Cor. Tradimenti al mio Rè?

Ric. Chi fellone al mio petto
Vibra spade rubelle?

Or. Dirò duorei, se in don tu à mè concedi
L'uno che hà men di colpa.

Ric. Abbi ciò, che tu chiedi, se i rei palefa.
Or. Quella, cheteco guidi,

Per abbracciar Conforte in sagro letto,
Non è colei, che il mar Sposa, e Reina,

A tè, dal natio Cielo,
Travagliando portò, non è Colfanza.

Ric. Non è Colfanza?
Cor. (Non è Colfanza?)

Or. Biglia
Ed il scio. **Cor.** (Che ascolto?)

Or. E Pulcheria s'appella.
Pul. (Oronte traditor.)

Ric. (Miel differ gli occhi.)
E di tue gote il dice, e de le labbra

Il roffor, il silenzio.
Cor. (Audace inganno.)
Ric. MÀ; Colfanza dov'è?

Or.

Or. Ne i propri tetti
Col Principe Berardo
La celsa Rè Tirano.

Ric. Inguo il scio: ingannator, indegno,
Del nome di Regnante.

Albergar ponno
Sì enormi sceleraggini nel petto

D'uom, che nel mondo è Rè?
Quest'è d'amico

La fe giurata?
E la giurò Ricardo?

Io la giurai?
Cor. (Che sento?)

Ric. E l'ammillà ritratto, e'l giuramento.
Pul. (Che fa di mè?) **Ric.** Corado.

Conciterò l'armi, schierate in guerra.
Quanti folgori ha'l Cielo,

Quante spade ha la Terra,
Stringerò, svenerò, fulminerò.

E tu falsa di nome,
Di voce, e di sembante,

Che mendace venisti à voi d'mante;
Che d'usurpar tentasti

A Colfanza, ch'adoro,
L'amor mio, questo senso il trono, e il letto;

Scelerata Pulcheria...
Pul. Legge Paterna... **Ric.** Legge,

Che non t'assolve da la colpa.
Pul. (Dei.)

Ric. Perché di opra sceleranda e secutrice,
T'ù prima avrai la pena.

Où, cofferi.
colfati vanno a Pul.

Or. Signore
Pulcheria, perche figlia, hà men di colpa.

Sappi, che di quel volere
Io

Io viffi adorator : amè promise
 Ifacio i fuoi fponfali: Oronte io fono.
 Ric. Et è dichiaro amico : et tu commando
 Et le mie fchiere attendi: li commetta
 Albrando tuola mia, la tua rendera.
 Or. Deh: invito Rê. Ric. T'intendo;
 A l'amorola
 Tua rimembranza, dono
 Ch'nal delitto ha meo di colpa: tutte
 Su l'autor; per efempio;
 Scaglierò le fiette, e farò fcempio.
*Qui mentre vuol partire Ricardo fe gli haurà al
 piede in ginocchio Pul.*
 Pul. O generofa, e grande
 Efempio di pietate, e di clemenza;
 Viva il Padre, ch'adore.
 In fin, ch'ei rende
 A te la regia Spofa
 Io refferò, e recatele e foldati;
 Io refferò in catene.
 Ric. Ora tu lei d'Oronte: à Oronte il chiedi.
 Pul. Deh: invito Oronte.. Or. Taci,
languida
 Taci: o Pulcheria. Sire
 Tu da' comando, tu, che fiedi in Trono:
 Labbro, che dolce parli, io vinto fono.)
 Ric. Levati. Pul. Meffo vada
 Con mei fogli ad Ifacio: figliuola
 Creder non vò, ch'ei fia.
 Ric. Và: riga i fogli.
Va Pulcheria a scrivere.
 Corado: andrai con effi: e fe non rende
 Ch'è Padre la Conforte;
 Barbaro, in breve attende cecidio, e morte.
 Sarà in placabile,
 Ineforabile,
 Furie indomite accenderò.
 Di

Di buffi efauiani,
 Et fuol di cenere
 Spargere.
 Sarà ecc.
Ordina ai foldati che incatenano Pul.

S C E N A XIV.

Pulcheria, Oronte.

Soldati incatenano Pul.
 H: crudo Oronte. Or. Ah, infida,
 Crudel Pulcheria.
 Pul. Acceso d'altra fiamma
 Tu mè lafciaffi: e in fmo
 Scordato del mio nome,
 E d'amante, e di Spofa,
 Rompeffi la catena.
 Or. Tu per foctrarti al debito, à la fede
 Giurata à l'amor mio; vanti foipetri
 Immaginando; vaga
 Di feturo d'or; ten giffi fraudolente
 Al Britanico Rê.
 Pul. Son innocente,
 Or. E Oronte non hà colpa.
 Pul. Non hai tu colpa? quando
 De gli eferciti noftri
 Difemmo Duce il titolo foftienfi;
 Tradifci Ifacio, il tuo Signor; al difede
 Di Pulcheria. Pamanfe
 Poni ferree catene; eribellato
 Al Padre, ed à la figlia.
 Pugni a prò del nimico;
 T'armi fuo Capitanq; in fupplu, accendi
 C

io
 Li radi lui, che m'è infelice incolpa,
 E ancor vacitismo cenza e non hai colpa?
 Or. Duo tradimenti traditor mi feno:
 e Tu m'è tradisti, e'l Padre, e tradimento
 Dirli non può granissima vendetta.
 Pul. Grandi altissimi Numi:
 Voi soffrite quell'empio? e di vederlo
 Soffron queste mie laci e'l veggio, il veggio
 Baldanzoso nimico à mè dinante?
 Or. Mè tu ora vedi, e'l tuo delitto vedi.
 Pulcheria: suo nimico
 Mi volle Ilacio: fai,
 Che per te co annodar mi in facro nodo
 Gontro celui, che in Oriente aveà
 Trono, Comando, e Regno.
 Per Ilacio adunai quadre guerriere:
 Pugnai
*Vede che Pul. è rivolta colla faccia ad un'altra
 parte, e ferma dal dire, alla svolta à lui,
 e con verso diverso gli dice adagio.*
 Pul. Di: che t'ascolto.
Lo guarda sempre fisso, con occhio di sdegno.
 Or. Pugnai feroce, e vinti: e Ilacio porta
 Sù crin, nel ricco ferto,
 La spoglia del trionfo; e quando io credo
 Bacciar; giussa mercè; tuo vago viso,
 Son d'Ilacio, del Mondo,
 Di Pulcheria, e del Ciel favola, erito?
 Pul. Sù: via; che tardi? vâ.
 Arma tue furie sanguinose, e crude:
 Pontic primò agli eserciti feroci.
 Sì: rendi ebra del sangue
 D'Ilacio, e di Pulcheriz,
 Lira tua sibonda:
 Cader sul Padre ucciso
 Trucidar la figlia;

Opera

Opera sola d'Oronte; il Mondo veggia
 E fu insufficiente averi passeggera
per tempo in lui gran piana col facente agli occhi;
 Or. Piangerete occhi? piangerete;
 Stelle del Ciel d'amor
 Pulcheria . . .
*Qui Pul. fende la sua mano ed amoroza pure ro-
 perta gli occhi e piangendo prende quella
 di Oronte, che disse*
 Tardi stringi
 Mia destra ò bianca mano,
 Cherio sospetto, e vano
 Agita il mio furor.
 I torti rei, le ingiurie
 Io sento
 E perverrei . . . *per amoroso*
*Le varcivamo colle braccia aperte, alla turra feroce
 all'improvviso lo spinge lontano dicendogli*
 Pul. Vâ; con tue furie,
 Or. Sei Tiranna del Palme ò Gelosia
 In faetre del furor
 Gangi tu d'amor gli strali.
 Tu martirio de'mortali
 Cieca fei, spietata, e ria.
 Sei &c.

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza nella Rocca di Limisso.

Cofanza.

D Ammio Ciel, dammi la morte.
Se perduto ho il caro Spolo;

Se l'onor. langue penolo,
In poter d'un'empia forte,
Dammi o Ciel, dammi la morte.
Dammi &c.

Da lontano uede venir Ilasio.

Giunge Ilacio: Cofanza
Vano è il fuggir: qui, per sottrarmi ai tuoi
Impuri abbracciamenti,
Che dir: mai deggio? farmi
Argine di tua frode;
Accusarlo di perfido pavento,
Che fecco è alle saette
Chi rimprovera à gl'empj'l tradimento.

SCE.

TERZO. 33

SCENA II.

*Ilasio v'ha Cofanza nell'uscire disse
fra sè.*

QUanto spande fulgor da ilumi ardenti)
Amabile Reina;

Sorta è amica la notte; e forse l'ombre,
Che nel tuo sen alconderanno ignudo
L'amor, che abbraccierai.

Cof. (Niumi: Cofanza.)

If. Vedi: l'etra ne meno,

Cieca de l'auree stelle,
Pupille ha per miratrice Morfeo, à quelle

Del mondo addormentato,
Dei papaveri suoi diffende il velo.

Cof. Sorta o Ilacio è la notte:

Mà di Britannia quella

Non è la Reggia, ove nel sen oio s'ingia

Frà l'ombre l'amor mio,

Qui Ricardo non v'è; non v'è chi adoro.

If. Ricardo qui non v'è: tu d'abbracciarlo

Speranza più non hai: fu gonfse vele

Egli, novo Teseo,
Pel mar sen v'è: tè abbandonò fugace.

Cof. (Barbaro: più non posso

Tacer l'inganno), Iniquo
Perfidissimo R'è, R'è de' Tiranni;

Non mi lascio Ricardo;

Tua frode macchinata
A mè rapì il Conforte.

Setogliesti chi è mia vita,
Quello cor da in braccio à morte.

If. Viver tu dei Reina: e del mio Trono

Del

C 3

Del mio cor del mio letto, aver l'impero.

Cos. Empio, non sarà vero.

Is. Piacciati, che à mè piaci: anche à tè piaccia.

Tuo suddite un Regnante.

Cos. E piacer può una Furia? mà; son questi.

A Costanza Reina.

Condegni i trattamenti?

Is. Pieta di chi v'adora, occhi luccenti.

Cos. Quando, s'intese mai, cor innumano.

Dar pietà à chi non l'usa?

Is. Ardo per tè, *Cos.* L'infano foco ammorza.

Is. *va impetuoso à Cos.* dicendo.

Is. Mà; non potrai.

La. *tena* ella s' difende

Cos. Più, che Tiranno, mai.

Is. Esser tu non potrai.

Is. Costanza... *Cos.* Tale.

Son ne l'onor.

Is. rigettato fermo la guarda con scricchio di rigere.

Cos. Nò: nulla.

Dixta ferocia io temo: e di quel volto.

Ch'è di mostro infernal, nulla pavento.

Is. *stentato* ha tena.

Is. Perdida, *Cos.* Iniquo. *Is.* Lascia.

Cos. Che? *Is.* A mia ferita.

Lascia... *Cos.* Nò.

Is. Sì: *Cos.* Pria lascio la vita;

Se gli baccia dalla mani, e gli cessa dal senta-

rire, e la dice.

Is. Donna superba, e cruda: fericuffi.

D'amante Rè s'rampleffi.

Da la mano, che airrei, dà pena, e morte.

Qui atendi ferri, e ceppigiaro le piaghe.

Cher'aprirannua sen sdegno, e furore.

Sì: ammorzà te sue facelle amore.

Sente x-x-x-x-x

Chi

Chi viene? eh là.

Spunta Cor. che hà in mano la lettera da-

zibà da Pulch.

Pulcheria?

D'Isacio figlia, al Genitor invia

Questo rinchiuso foglio.

Cos. (Provi di Numi. *Is.* (Fogli

A-mè Pulcheria?)

Cor. I fervidi sospiri

De l'palma sua profondi,

Guide fur del mio piè, leggi, e rispondi.

Is. apre la lettera intanto *Cos.* parla piano con *Cor.*

Is. legge *Genitor:* in catens

Ricardo ora mi tiene.

Oromè ci trada.

Non è d'Isacio guarda di dentro.

Esequita la legge?

«Oronte vive?»

legge Tollo, se tu la Spo!

A *Ricardo non rendi,*

Se non rendi Costanza, à mè g'è reso

Il arco di cruda Alarico

Trapasserà con sente strahl i petto!

Si ferma sospeso Isacio.

Cor. [Misera Principessa.]

Is. legge Gran padre: io t'è san figlia;

La sua legge ubbidir fu mio consenso;

Ne d'averi: ubbidire hò pentimento;

Is. *riman immobile per la confusione*

Cos. (Perde il moto, e la voce...)

Cor. (Amor Paterno.

Il rapisce à le Furie, y

Risolve o Rè: in periglio.

Vedi la figlia, il Regno, e Isacio vedi

Squadre immense, invincibili, e insinite;

Hà Ricardo guerriero.

C 4 Qual

Qual campo avrai, fe irriti
In sua m&schè i Monarchi abbatte in guer-
I fulmini del Cielo, e de la Terra?
*If. come rifpogliato da un profondo letargo, dà
nelle furie, e dice à Cor.*

If. Non pavento del Ciel, ne del' Abbiffos,
Ne di quanti feroci

Moffri hà la Terra: Ifacio fono: hò petto,
Per affrontar exerciti d'armati:

Contro mè congiurati

Vengano con Riccardo, e Pluto, e Giove,

E le Stelle, e le furie: non conofco

Altro timor: che quello

Di non poter, & gl' uomini, e agli Dei,

Perfidi contro Ifacio, avventar lixe.

Cor. E Pulcheria?

If. Più orrenda à la fua frage

Succederà la frage.

Scempio farò d'Oronte:

Paurò i congirati: e à quell' altero,

Che nutrevana à i fuoi defir speranza,

Dal mio furor sbranata andà Coftanza.

Cor. (Moffro inumano.)

If. E tu, quànto nel volto,

Tanto nel dir andace, e baldanzoso,

E tu femina alteja

E tu Narfete:

E tu Riccardo, e voi,

Amor, ira, e vendetta,

Nel cor d'Ifacio: fete

Affanni rei, che l'alma trafuggete.

Cor. (Cieli; mè foccorete.)

Cor. Dunque Pulcheria

If. Syparcto

Sia le memorie.

Spaurita la carta.

Cor.

Cor. (Iniquo padre.) Ifacio

If. getta à terra la carta, e accarta;

Sei Genitor: il fangue,

Che dal fen di Pulcheria

Fuori ufcirà per cento piaghe, è il reggio

Sangue de le tue vene.

If. Rificirò con l'altrui fangue il danno.

Cor. Vietà l'atroce fcempio. (Hiffo.)

If. Ch'altri un peggior ne veggia oggi ho pre-

Cor. Dà Coftanza à Riccardo.

If. Prima Ifacio à l'abbiffo.

Cor. (E vivo?) *Cor.* (Hà il cor di fera)

Torno al mio Rè.

If. Dovrei

O temerario che veniffi e folle,

Far, che tronco il tuo capo,

Compagno di quel foglio,

Or mi cadefse al piè; mà infn che intende

Dal tuo labbro, il tuo Sire

Fato, chio gli pronunzio;

Reffi fu la cervice,

Và; togli il mio fdegno: fuggi, e tofso

Da la bipenne, al foco

Divorator de' repentini incendi

Prolungato ful collo, il colpo attendi;

Cor. Ed io fe tu non rendi

Al mio Rè la Conforte,

A Rè Tiranno in timo guerra, e morte;

If. O là:

Vengono folcati, Ber. viene, e fe ferma in difparte.

Coftel nel Carcere riftratta

Sia frà catene. *viens inastinata*

Quello? *a Cor.*

Di vendetta è principio; il fine afpetta: ps.

SCENA III.

Cofanza & Berardo.

E Stringon mia Reina:
Quel piè, cui solo d'inclinarti degni

Sono gli scettri d'or, ceppi di ferro?
Cof. Berardo: io son trà ferri:

E già vengono à mè rote, e flagelli.
Ber. A è flagelli? ah! legge.

Cof. Al caro Spolo,
Dono de l'amor mio,

Tureca o mia fedel, l'ultimo addio.
Dilli, che in frà l'angoscie

Morir senza vederlo è sol mia pena.
Dilli, che à la mia fede,

Perchè Ricardo adora,
Soave è la catena; e poiche dirli

Altro più non m'avvanza;
Gli dirai,

Che in sollener la cruda
Perverfirà degl'astri, io son Cofanza.

Ber. *piange, ne risponde, ella lo suore.*
Eh: Berardo.

B. Mi spezza
La doglia il cor nel sen.

Cof. Quanto ti dero. *Abbraccia*
Selontanadarè, che l'palma io spiri

Legge è del Ciel; se à mè tu sopravvivi
A Ricardo la mano

Per mè tu bacia: abbracciato al cor mio
Becca il mio cor, e dilli, che vivaci

Un giorno io negl'Elisi
Dard di Spola à le sue labbra i baci.

Ber.

Ber. Meo il Ciel t'accompagni.

Cof. Nubiloso frà tempeste
Gangia in Furie le sue stelle;

E col Mar, e con la Terra,
Mi fa guerra

Il Cielo ancor.
Implacabile Fortuna,

Fatorio, che strali adduna,
Con disastri, e con procelle,

Son flagelli del mio cor.
Nubiloso &c.

parte con soldati Cor. e Ber. l'accompagna sino alla prigione.

SCENA IV.

Mura di Limiso da una parte, dall'altra il
Padiglione di Ricardo dal qual esce

Pulcheria.

A Neor tu mi lusinghi,
D'amor bella speranza;

E mi prometti un di fine al penar
Teco sperar vorrei;

Mà sò che al fin te sei
Vana fallacia del desio in amar.

Ancor &c.

Vine Cor. e dall'altra Or. e si ferma ad ascoltare
Cor. Pulcheria.

Pul. Gran guerriero, il Genitore
Lesse il mio foglio? intese

I sen di chi è figlia? che risposte?
Or. E con tutti crudel, crudel chi nacque;
C 6 Nè

Ne movon le preghiere alma d'acciato.

Pu. (Deh: Pulcheria, che feriti?)

Cor. Oltre l'uso pietato, ineforabile,
Nei caratteri tuoi, fin del tuo nome
Lacerò le memorie.

Pu. (E vero? *Cor.* Dispettoso

Squarcio la carta. *Pu.* (Stelle.)

Cor. Da le infocate luci

Vibra vampe di Stige.

Tutte raccolte hà in seno

Le Tartaree Tiffoni: minaccia

I flagelli ad Oronte,

La bipenne à Corado: ed à Ricardo

Con superba arroganza,

Dal suo furor sbranata, andrò Goffanza.

Pul. (Mito cor; tu seidi morte.)

Qui all'improvviso Or. va da Pul. e le dice.

Or. Pulcheria: ora, che dici?

Pul. Più alcun poi che non v'è, che mi foecorra

Sanche morta mi vuol chi mi diè vita,

Snudo il seno à le piaghe:

Eccolo: Oronte;

Vedi quel sen, che tu chiamasti meta

De' tuoi sospir; deh'zia de' tuoi lumi,

Lumi; non più amorosi;

Segnate in elso, dove

Debbansi più mortali aprir le piaghe.

Cor. (Reggia è d'amor quel seno.)

Pul. Tu fà le piaghe Oronte: e con elstrano

Ferir d'amante, quelle,

Che m'aprisse o begl'occhi, apra la mano.

Or. affisso non la guarda dice trà sé.

Or. [Ollaccio: più di tè crudo, e pietato

Fai nel petto d'Oronte

Pul. Nemica era ti sono:]

Chi

Chi rallenta tu a destra à non fermarmi,

E se non oia, e se non fai, quel ferro i

A che tu porti? e di guerriero il nome?

Svena chi todia, e provocato svena.

Oronte con occhio d'amore la guarda, e alla con

rigore, e alterata gli dice.

Sguardi non vò datè, chiedo ferite.

Or. Al tuo Signore

Andiam Corado.

poi Pul. languido

Addio bella: rimanti.

Essa istrattiene, quasi piangendo gli dice

guardandolo fiso in volto.

Pul. Addio senza pietà.

Oronte si vola per partire, ella sdegnosa si

volge à lui e con ira li dice.

Crudele: addio:

Si guardano l'uno, e l'altro, poi tutti due à parte.

Or. e Pul. (Ah: non posso più dirti, Idolo mio)

Non posso esser pietoso:

Non posso esser crudel.

Voi chi ferir potrà

Bellezze, tanto vaghe?

Audace, chi oserà

Portar le piaghe

In Ciel?

Non &c.

SCENA V.

Pulcheria sola in carcere.

A Chi? misera: dove
Ricorro supplicante

Se

63 A T T O

Se incatenata ancora,
Fieri nimici hò un Padre, ed un amante?
Dove mai rivolgo il piè?
Chi rissora il mio dolor?
Mai pietà non regna in tè
Nudo arcier, bendato amor.
Dove &c.

SCENA VI.

Compariscono Soldati sù i Muri della Rocca
di Limisso, per la difesa. Esercito ac-
campato di Ricardo.

*Eserdal suo Padiglione Ricardo con Oronte, e
Corrado armati di Elmo, e Lorica, e
macchine militari.*

Subiti, formidabili, frequenti,
Sian o amici gl' assalti.
Tù a quella parte, dove,
Men sin alza dal piano il facil muro,
Con le tue squadre, Oronte,
Vattene, assalti, abbariti.
Or. Andiam guerrieri.
Ric. De' Montoni, o Corrado, il ferreo capo
Atterri de la Rocca
Le popolate cime.
Or. Io volo al cenno.
V'è a comandar l'assalto.
Ric. Vibrinfi fiamme; e dardi, e a terra cada
Limisso al fulminar di questa spada.
*Al Suono delle Trombe, e de i Timpani danno
lo scalate.*
Miei Campioni formidabili, In-

T E R Z O. 63

Insuperabili:
Salite, segue combattimento.
Pugnate,
Ferte,
Atterrate.
L'alma spiri a questo piè
Padre iniquo:
Tiranno Rè.
Miei &c.

SCENA VII.

Compare il fuimeri della Rocca Iacio, tiene
per mano Colanza incatenata, e di-
ce a Ricardo.

Ricardo. *Ric. (Mie pupille.)*
 Fermatevi guerrieri.

Ric. Tù, che amico, a nimitico,
A noi pace giurasti, e rechi guerra;
Perturbator de la quiete umana;
Con l'armi, e co i guerrieri immanamente
Parti da queste mura;
O di colsei, frenata
Su le tue luci a i Regni de l' Abbisso,
Or partirà dal seno
L'anima incatenata.
Cor. Ella è Colanza.
Ic. Vedila; è Colanza.
Ric. O celesti sembianze.)
Rè; non ferir; a volo.
Su balte navi; in su le penne ai venti
Partirò velocissimo con l'armi.
Cesserò da gl' assalti;
Ripiegherò le tende;
enderò intera, e l'ammistà, e la pace.
Se

64 Se a mè in Cofianza rendi

Chi nei lucenti lumi

Del mio regio Imeneo porta la face.

Ifacio: rendi omai

La Conforte a Ricardo.

Cor. Al mio Signore

Rendi la moglie Augusta.

If. A mè in tributo

La diede il mar.

Ric. A mè in Conforte: il Cielo.

If. E' mia Cofianza. Ric. E' mia.

If. Sando l'acciaro.

Cor. Ifacio: nò. Ric. La strage

Di Pulcheria vedrai fu quello lido.

If. Pulcheria io non conosco.

Ric. Io pretendo Cofianza.

If. Ed io la uccido.

Ric. Fermati. (Dei.) Corado.

If. Che risolvi?

Ric. Che farò?

Cor. Mio Signor: ah, se più duri,

Pioverà dalle mura

De la tua Spofa il fangue: e le fue membra

Scagliare dal Tiranno,

Contro l'armi, che stringi armi faranno.

Ric. Mè; in poter di quel mostro

Lascierò l'alma mia? farà quel feno...

If. Ricardo: parti?

Ricardo pensa un poco, poi rifolvi to.

Ric. Io vò bat taglia. If. Io fveno.

Ric. Senti. (Ciel.) Cor. Mio Ricardo.

If. Taceti. Ric. Mia Cofianza.

Cor. (Barbaro.) Ric. Spofa: amico.

SCE.

SCENA VIII.

Frettolosa, e turbolante viene Pulcheria, e si mette in ginocchio in faccia a Ifacio, e aditi.

Ifacio, e aditi.

Padre: cessa

Da tuoi furori omai: quell' infelice

Deh; non piagar: l'assolvi

Dalla pena o Signor, se pur hà colpa,

Dà l'perdono, se hà colpa, & a me dona...

Ric. Nulla risponde.

Cor. (Il vince

La supplica di Figlia.)

Pul. Di Pulcheria:...

If. Troppo audace Pulcheria: in danno vieni

A rapir al mio fdegno

Quella cadente vittima: e pronunzi:

(Figlia non più di noi) di Padre il nome.

Pul. Mè, tu pur generalti: ed io pur sono

Vicere del tuo cor: gran Padre, Padre.

Piange dirottamente.

If. Di Ricardo nimico

Tè general per le catene.

Si leva con impeto Pulcheria, e levata dalle mani d'un soldato la spada dice.

Pul. Io sola

Di mè omicida, quello

Brando al mio feno:....

Mentre pone il pomo della spada sul terreno, e per cadere col feno sopra la punta di esso, dice If.

If. E a quello io del mio ferro

Drizze la punta, *entra con Cof.*

Pul. (Parte.)

Ric. E

Ric. E feco.

Cosf. Ah, *di dentro.* Ric. *Svena*
O Corrado il cor mio.

Cor. Svena Colbarza.

Paul (*O giorno*) Ric. Fide fchiere :

Tenti l'ultimo sforzo.

Vostro vglor, il vostro braccio, e l'ira.

Al Proculle inumano ora si tolga

L'ontrato cadavere: il sepolchro

Abbia da voi.

Battuto il mare, fuggono gli difensori.

Cor. Per noi

È la vittoria. Ric. Sì.

È cade il mare, e resta grande apertura.

Paul. Cade il muro.

Cor. L'oste fuge.

Al piè frà le fragi

Il varco è sicuro.

Entrate, uccidete

Mie vindici squadre.

prende per mano Paulberia, e le dice.

Vieni, figlia d'un empio.

Paul (*Ah; crudo Padre.*)

Entra con l' esercito vittorioso nella Città per la

breccia a suon di trombe, e simpani.

SCENA IX.

Strada in Limiso.

*Scendo con la casine in mano che teneva al-
piè Colbarza. Cosf.*

MA; da l' acciar, che nudo
Ifacio in mano avea, qual tui mi harri,
Lo

Lo scampo, e come avelli?

Cosf. Un' incognito Numehà sempre a canto

Cor pudico, alma pura; e vince al fine

Da i disonesti amori.

L' onestà combattuta: a lor che stava

Ifacio in quelle senta

Per immerger il ferro; entra con fuoi

Ne l' espugnata Rocca

Il valorolo Oronte.

De i vincitori al grido;

E dei non anco vinti

Ai pavidì clamori;

Corre Ifacio, e mè lascia: io sbigottita;

E perduta, e confusa; a qual sentiero

Deba volger il piè, dubbia rimango,

Il Ciel invoco: e in ascoltando atenta

Di mille trombe il suono;

Veggio tè, che mè cerchi, e tecco io sono.

Ber. Quanto è strana la ferie, grand' Augusta

De i casti tuoi dolenti.

Cosf. Or mi perdo di speranza;

Or la speme torna in vita,

Così un' onda mi sommerge:

Così un' altra al Ciel mi porta

Una stella è fida scorta;

E da un' altra son tradita.

Or &c.

Bernardo vede che di dentro duellano Oronte, e Isac.

Ber. In singolar tenzone Ifacio rota

La spada: Oronte il vince.

S C E N A X.

Esso con l'armi combattendo Isacio con Or. qual lo abbate, e gli va sopra con il ferro.

I Sacio: tu sei vinto.

Il ferro lascia. *I/.* Il cedo
A la man dela forte: ella del merto
Nimica, e del valor, ella mi vinse.

Lancia sul terreno la spada.

Or. E decreto del Ciel, che l'aureo scettro
Che questa man ti diede in ardua guerra;
In altra guerra à questa man tu renda.

I/. Pondo grave ad Isacio

Non è questa sciagura.

A i Regi de la Terra

Sono fatali le cadute. Il Trono

Unqua stabili non è per chilo preme.

Mà; Oronte, il Duce Oronte

Con sua destra di Genero, al mio piede,

Che appressi le catene;

Solo è mio senfo, em'agita, em'accende.

Or. (Anche ne la caduta egli è superbo.)

Se d'or quella catena,

Che à Pulcheria dovea stringermi sposo,

Tolse con ferrea temptra,

Passerà ruginosa

Da questa mano à incatenarti'l piede;

Tu fossi sol, tu fossi

Dei cangiamenti'l Chimico: la legge

Tu cambiassi del Ciel; mà: dove o Isacio

Di Costanza trahstra

Sono le caste membra?

I/. Lira cieca de l'armi à tè lo dica.

Or.

Or. A tè'l chiedo: dillo tu.

Tua barbarie la sendò;

Nudo acciar tua man vibrò.

Sol per te non vive più.

A tè'l chiedo: dillo tu.

A te &c.

I/. Oronte; se Costanza

Gelida è frà le stragi, e più non vive

Qui s'accella all'improvviso Cost. con Bar. e

va con impeto contro à Isac.

Cost. Vivo per la tua morte

Rè, nè meo più di nome; anzi per mille

Atrocissime pene,

Tu mille morti avrai: le labbra in vano

Ti mordi per furor, e guardi il Cielo,

Che non aita il Cielo i rei Tiranni.

I/. Ah: Costanza: Costanza

Quando cruda è beltà, tiranno è amore.

Cost. O sacrilego indegno: ancor à fronte

D'offeso Onor articular ardisci

D'osceno amor il nome?

Suono di dentro delle trombe di Ric.

Odi le nostre viatrici trombe:

A quel suono per tè s'apre il feretro.

Oronte: la catena,

Ch'ei ferrea pose a questo piede, Arretta

Sue piante annodi:

Barbaro la dà ad Oronte e che s'incatena.

Questo? *ad I/.*

Di vendetta è principio: il fine aspetta.

I/. (Donna: guato più vaga, à l'uom più cruda)

Bar. Hè il gaffigo dal Ciel superbia umana.

Cost. Vientene. *ad I/.*

Oronte: andiamo. *Or.* A la tua legge

Vassallo io mi rivolgo.

Cost. Già vendicato

E' il mio dolor; *E*

70 A T T O

E cambia il fato
Il suo rigor.
Non v'è procella
D'amica stella
A lo splendor.
Già &c.

SCENA XI.

Ricardo, Pulcheria, Corrado. Popoli, e Soldati.

DI cipressi ho cinto il crine,
più, che d'alto invito allor;

Son gli applausi de le genti
Voci infausse, e son tormenti,
Se col brio de'rai lucenti

Spento è'l rito del mio cor.

Cor. Mira'l Ciel o Signor: in grembo agl'affrì
Circondata di luce

Tè Cofanza vagheggia: ed amorosa

Tue voci ascolta: e i tuoi sospiri accoglie.

Paul. Deh; grave non ti sia: che a le tue doglie
Sia uguale il mio dolor; poiche la Sposa
Fù in Cofanza perdetti, io la compagna.

SCENA ULTIMA.

Esce Cofanza da un lato della scena accompagnata da Orontè, e da Bernardo con Iliacio in costume di cavaliere, e Spogliato delle militari insegne, e corre incontro a Ricardo.

Ric. **D**iletto Sposo: mio Ricardo.

(Luci.) Dol-

T E R Z O . 71

Dolcissima Cofanza.

Co (Vivè?) **Ric.** Cor mio.

Co. Mio ben. **Ric.** Viva l'abbraccio

Paul. [E' il Padre, ah frà catene.]

Co. Al forte! Duce Oriente

Dobbiamo i miei respinti.

Or. Gran Sire: a tè presente

Iliacio prigioniero.

Del tuo grà nome egli è trofeo guerriero.

Ric. O, più che Rè, di più delittireo,

Machinator d'inganni,

Molstro di ferità, barbaro Sini;

Per punir i tuoi falli, e qual rinace,

Palarij autor d'asprissimi tormenti?

Co. Ricardo: al piè di questa

Deità fulminante

Mia gloria, sia magnanimo il perdono.

S' inginocchia al piè di Cofanza.

Co. E di perdon indegno: a me si porga

Quel nudo ferro.

Orontè dà la spada a Iliacio.

Or. Prendi: peria **Ric.** Egli è lo stesso,

Che già brandì terribile sua mano.

Co. A mè o Ricardo lascia

Punir quest' empio: egli tentò lascivo

Di Cofanza l'onor: tentò la moglie

Del Britano Regnante: eccoti o Sire

Chi a tè negò la Sposa: ecco l'ingrato

Che a tè già tolse o Duce

La promessa Pulcheria: ecco o Pulcheria

Il Gemitor, che fordo

Fà a le tue preci, e fà macigno a i pianti:

Si volge ad Iliacio, colle punta della spada.

Perfido: a questo seno

Tù di fudato acciaio

Già volgesti la punta: al tuo di questo

La

79.

A T T O I.

La punta io volgo, eubro...
Mentre vuol far Ilacio, Pulcheria se la sbraccia

chia al padre, ella non le permette, e segue Pul.

Pul. Alma nata da Eroi, donami il Padre.

Così. Pulcheria, che favorì

M' imparò generosa, e felice

E ne la Reggia, e supplice fra l'armi

Per merito tutto puote, e tutto impetra,

Gitta sul terreno la spada.

Rendo il Padre, e la figlia

La Conforte a Ricardo?

Le prende per la mano?

E di Pulcheria?

Oronte: sia lo Spolo?

Nè più'l vincolo sciogla amor geloso:

Si danno le desse Oronte, e Pulcheria.

Ric. Erior, del Telsio Nume

Or, che splende la face

Rendo ad Iacio, ed amiffade, e pace.

Coro. Or che ride pace amica

Danzi Mare; e danzi amor.

E sul colle, e piaggia aprica

Sparza, Febo i lampi d'or.

Or che &c.

Fine del Drama.

Alla Scena XI. Dell' Atto Terzo. Va aggiun-

ta la modazione di Scena, qual è

Così la messa Reggia, e mi proferta volò aperto

il Palazzo Reale illuminato, e apparso dalle

maniere di Riccardo van Stale, dove discendono

le Personaggi.



NON SON QUELLA

E' LA DIFFESA